

# Irpef, il 15% degli italiani paga per tutti

## Fisco

**Itinerari previdenziali:  
6,4 milioni di contribuenti  
versano il 63,4% dell'imposta**

**Circa il 45% degli italiani,  
cioè 26,3 milioni di persone,  
non dichiara alcun reddito**

**Per altri 13 milioni di cittadini  
imposta azzerata o quasi  
da detrazioni o deduzioni**

Sono 6,4 milioni, rappresentano il 15% dei contribuenti, dichiarano almeno 35mila euro all'anno, sono stati quindi finora esclusi da agevolazioni e decontribuzioni e pagando il 63,4% dell'Irpef in pratica reggono i conti di tutti gli altri. Poco meno del 45% degli italiani non ha ufficialmente alcun reddito e altri 13 milioni, il 22% della popolazione, presentano dichiarazioni tali da vedersi l'imposta lorda azzerata o quasi da detrazioni o deduzioni. Solo il 24,2%, quindi, può dirsi non «a carico» degli altri.

Lo rivelano le cifre del Rapporto annuale presentato ieri alla Camera da Itinerari previdenziali insieme alla Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità.

**Gianni Trovati** — a pag. 2

# Irpef, il 15% degli italiani regge i conti di tutti gli altri

**Fisco.** Per Itinerari previdenziali 6,4 milioni di contribuenti pagano il 63,4% dell'imposta Il 45% dei cittadini ufficialmente senza redditi

**Per l'Osservatorio «evasione di massa incentivata dallo Stato con assenza di controlli e Flat Tax»  
Gianni Trovati**

ROMA

Fra 2008 e 2022 il gettito dell'Irpef è cresciuto del 16,03 per cento. Ciò è meno del +19,26% messo a segno nello stesso periodo dal Pil, del 24,16% cumulato dall'inflazione e soprattutto molto meno del +53,23% registrato dalla spesa pubblica, cioè dall'unica di queste voci che negli anni è cresciuta in valore reale. E nemmeno poco.

Meno male che c'è qualcuno che paga. Altrimenti il debito pubblico, già a un passo dai 3 mila miliardi di euro, conoscerebbe da tempo vette ancora più elevate. A pagare, però, sono in pochi.

Perché se si guarda all'Irpef, cioè alla regina (decaduta) delle imposte, sono i 19,7 milioni con redditi dichiarati da 20mila euro in su a concentrare il 93,7% del gettito complessivo. E in questa gerarchia rigidissima il 63,4% dell'imposta è a carico del 15,3% dei contribuenti: sono i 6,4 milioni di italiani che superano i 35mila euro di reddito lordi e in pratica reggono i conti di tutti gli altri italiani. In un Paese nel quale 26,3 milioni di persone, cioè poco meno del 45% degli abitanti, non ha ufficialmente alcun reddito e altri 13 milioni, il 22% della popolazione, presentano dichiarazioni tali da vedersi l'imposta lorda azzerata o quasi da detrazioni o deduzioni. Solo il 24,2% della popolazione può dirsi non «a carico», parzialmente o totalmente, degli altri.

Le cifre dell'Osservatorio annuale su entrate e spesa pubblica presentato ieri

alla Camera da Itinerari previdenziali con la Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, hanno il pregio della chiarezza. In discussione non c'è ovviamente la progressività dell'imposta, che chiede a chi guadagna di più di contribuire maggiormente al bilancio pubblico. La critica del centro studi presieduto da Alberto Brambilla è puntata sulla declinazione un po' estrema che questo nobile principio costituzio-



nale assume nella realtà italiana: «È un Paese sbilanciato che deve finanziare forme di welfare sempre più complicate», riassume Brambilla. E il segno più plateale di questo sbilanciamento è nell'aliquota marginale del 43% (più addizionali) che accomuna i titolari di redditi dai 50 mila euro in su ai milionari. «Tassare il ceto medio più di quanto già non si faccia può avere effetti recessivi», avverte il presidente di Cida Stefano Cuzzilla con un riferimento nemmeno troppo velato alla norma della manovra che istituisce i nuovi tetti alle detrazioni per chi dichiara almeno 75 mila euro all'anno.

Il punto è strutturale, come mostra il fatto che la crescita economica post Covid, fotografata dalle dichiarazioni 2023 sui redditi 2022 oggetto della nuova analisi, produce modifiche solo marginali al quadro denunciato ogni anno da Itinerari previdenziali. Nel 2022 i redditi dichiarati, 970 miliardi, sono cresciuti del 6,3%, un po' meno del Pil nominale che è aumentato del 7,7%. E questa dinamica ha permesso di rimpolpare un po' le file dei «paganti», con redditi da 20 mila euro in su, che sono ora il 46,8% dei contribuenti contro il 44,3% dell'anno prima, riducendo dunque la quota di chi si ferma sotto quella soglia. Ma anche così, calcola il rapporto, «il 53,19% dei contribuenti, pari a 31,4 milioni di cittadini, versa soltanto il 6,21% di tutta l'Irpef (11,75 miliardi) e forse una percentuale simile di altre imposte. Per garantire a tutti loro la sanità occorrono 60 miliardi».

Non basta la crescita, insomma, a cambiare lo scenario. E non bastano nemmeno le ipotesi di limitazione dell'aliquota del secondo scaglione, o di estensione da 50 mila a 60 mila euro dell'attuale richiesta al 35%, circolate in queste settimane e appese alle incognite di gettito di un concordato preventivo che comincerà domani a svelare le proprie carte. Perché il punto è l'evasione di massa, che l'Osservatorio ritiene peraltro «fortemente incentivata dallo Stato»: con il «metadone sociale» della spesa assistenziale, che infatti dal 2008 al 2022 è più che raddoppiata (+115%) mentre sono quasi triplicate le persone in povertà assoluta (+168,5%), e con meccanismi come la Flat Tax giudicata «motore di produzione di sommerso e di lavoro nero» con il suo meccanismo che azzerava la deducibilità delle spese sopra-soglia. Nodi, appunto, strutturali: di cui è difficile intravedere una soluzione a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26,3 milioni

**ITALIANI SENZA REDDITI UFFICIALI**

Coloro che non dichiarano redditi, mentre altri 13 milioni presentano dichiarazioni tali da vedersi l'imposta lorda azzerata da detrazioni o deduzioni

SUL SOLE DEL 19 OTTOBRE 2024

**Economia sommersa e illegale: record a 202 miliardi (+9,6%)**

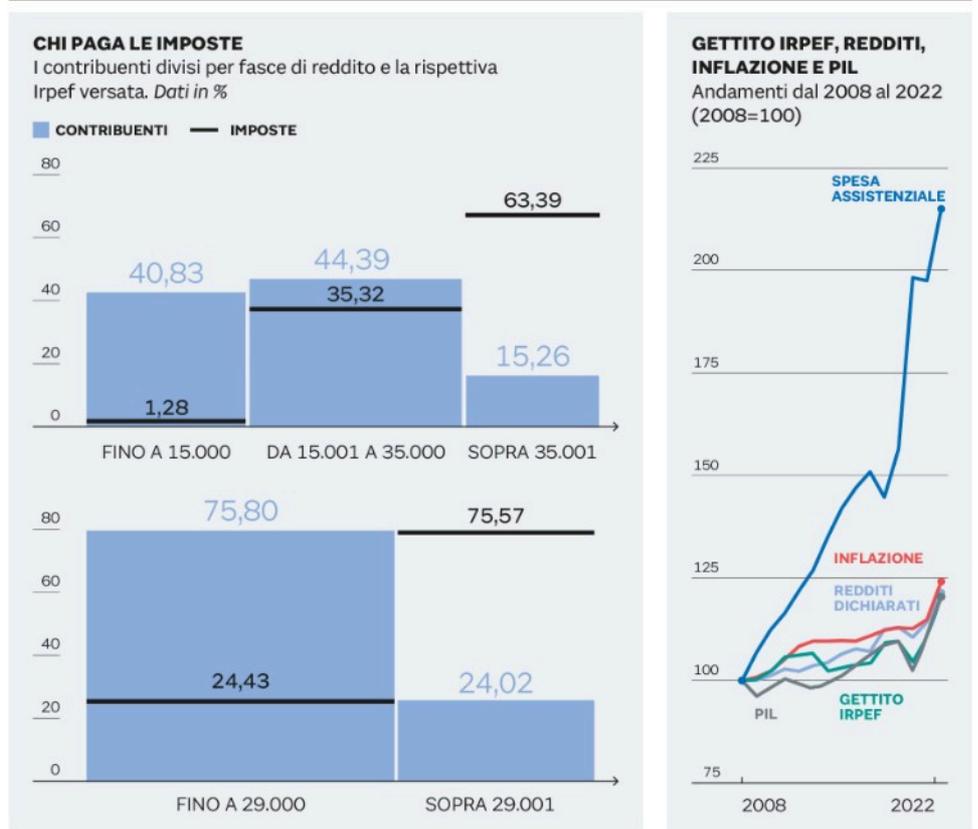


Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, che è la somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi, +9,6% (17,6 miliardi in termini reali) rispetto all'anno precedente (quando era

184 miliardi). I dati del report l'Istat sono stati riportati sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso. L'incidenza dell'economia non osservata sul Pil, cresciuto a prezzi correnti dell'8,4% rispetto al 2021, si è mantenuta sostanzialmente stabile, portandosi al 10,1%, dal 10,0% del 2021 (0,7 punti al di sotto del 10,8% osservato nel 2019, anno precedente la pandemia). L'economia sommersa, cioè al netto delle attività illegali, si attesta a poco meno di 182 miliardi, in crescita di 16,3 miliardi rispetto all'anno precedente, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Redditi e imposte**



Fonte: Osservatorio itinerari previdenziali sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024